

# Nuovi sensori per i diabetici, è allarme “Pazienti confusi, si intervenga”

di Giuseppe Del Bello

Sensori poco affidabili per migliaia di diabetici della Campania. Per loro, l'assillo, fondato, è il controllo della glicemia. E lo è soprattutto per i 17 mila pazienti che dipendono costantemente dall'insulina, l'ormone che regola appunto il meccanismo glicemico: se il valore di zucchero è sballato (in eccesso o in difetto) rischia di saltare anche la terapia.

Starebbe succedendo proprio questo, che il nuovo sensore, erogato gratuitamente ai diabetici, molte volte darebbe valori non attendibili che possono compromettere il trattamento in corso.

Valori sballati che indurrebbero in errore. Come? In due modi, opposti ma rischiosi. Potrebbero infatti indicare la necessità di infondere inutilmente (e quindi con danno) insulina, oppure al contrario, negandone il bisogno laddove è indispensabile. Solo ieri, dell'allarme si è fatto portavoce su *Repubblica* Guglielmo Allodi, l'ex assessore provinciale di Napoli ed ex consigliere regionale e, soprattutto, diabetico che, da oltre 25 anni, è seguito al Policlinico della Federico II. Allodi ha denunciato l'inefficienza del sensore che, attraverso la pelle, ottiene info sul valore glicemico. Si tratta del dispositivo adottato in sostituzione del "pungidito": la vecchia metodica che costringeva i pazienti a sottoporsi alla puntura, quotidiana o, anche, più volte al giorno per monitorare il parametro ematico.

Olga Vaccaro, ordinaria di Endocrinologia della Federico II entra nel merito da responsabile della Diabetologia del Nuovo Policlinico. Ed ecco cosa dice: «Non solo io penso questo, ma anche i colleghi esperti e rappresentanti delle società scienti-

— “ —  
**Dopo la denuncia di un ammalato su Repubblica interviene Vaccaro: “Capisco le loro ragioni” La Soresa: “Ma la gara è regolare”**



**Olga Vaccaro**  
Ordinaria di Endocrinologia della Federico II e responsabile della Diabetologia del Nuovo Policlinico

fiche e dei pazienti, in merito alla valutazione del *device*: nel verbale del documento sottoscritto il 27 ottobre del 2021 affermano che “sul sistema Freestyle (il precedente sensore, ndr) c'è un'esperienza pluriennale che, al momento, non è disponibile con il nuovo (GluNovo, ndr)”. In altri termini, sarebbe stato opportuno fare un bilancio più puntuale tra costo ed efficacia. È ovvio che il monopolio non la deve far da padrone, ma è altrettanto importante l'affidabilità di un prodotto». E tra l'altro a questo documento, si è aggiunta un'altra più recente lettera, sempre di allarme, indirizzata alle istituzioni regionali. Il dato sfavorevole è stato confermato, oltre che da Allodi, anche da coloro che, per anni e con ottimi risultati, si erano affidati al vecchio sensore. Poi, la Soresa, due an-



ni fa circa, ha indetto una gara da cui è risultata vincente l'azienda che ha proposto il costo minore. Purtroppo sarebbe un flop e i diabetici in terapia insulinica da gennaio sarebbero a rischio. «Molti di loro sono davvero confusi - aggiunge Vaccaro - con l'indicazione da parte delle farmacie distrettuali a tornare al pungidito». In più, la scheda tecnica del nuovo sensore riporta: “non è possibile prendere decisioni terapeutiche solo sulla base dei dati del dispositivo”. Parole chiare, che confermano i dubbi dei pazienti. Adesso la Soresa, prende le distanze. E replica: «Comprendiamo le legittime preoccupazioni delle associazioni dei malati di diabete, tuttavia per le questioni tecniche su presunte inaffidabilità dei dispositivi presenti sul mercato non dovrebbero rivolgersi

a noi, ma al ministero che ne ha stabilito i requisiti necessari all'immissione in commercio. Avrebbero dovuto segnalarlo a livello nazionale dove, se confermassero l'inaffidabilità del *device*, non esiterebbero a ritirarlo. E infine ribadiamo che Soresa si è occupata esclusivamente della procedura di gara».

Un metodo, quello che si basa su gare pubbliche per la scelta di beni e servizi parametrati solo sul costo, senza tenere conto del punteggio ottenuto, anche se uguale a zero, rischia di ripercuotersi su tutto il sistema assistenziale regionale. Non sarebbe infatti, quello del sensore per diabetici, il primo caso di affidamento che strizza l'occhio al risparmio aziendale e suscita dubbi tra i pazienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tragedia a Scafati**

## Alcol nel camino, a 10 anni muore per le ustioni

Un bambino di 10 anni, di Scafati, in provincia di Salerno, è morto all'ospedale Santobono di Napoli a causa delle ustioni riportate su tutto il corpo e causate dal ritorno di fiamma di una bottiglia con cui aveva gettato dell'alcol nel camino di casa. Il fatto è avvenuto nei giorni scorsi, ma si è appreso oggi.

«Una terribile tragedia ha colpito la Campania e in particolare la città di Scafati», rende noto il deputato dei Verdi Francesco Emilio Borrelli che ha seguito la vicenda interfacciandosi anche con i vertici dell'azienda ospedaliera.

«Un bambino di 10 anni proprio di Scafati è deceduto all'ospedale Santobono a causa delle ustioni che ha riportato 10 giorni fa dopo aver gettato dell'alcol nel camino da una bottiglia. Ha avuto un ritorno di fiamma con bruciature gravissime su tutto il corpo. Era stato già operato tre volte in questi giorni dallo staff dell'ospedale che ha fatto di tutto per salvarlo, ma le ustioni erano molto estese e molto profonde in tutta la parte anteriore del corpo dalla fronte ai piedi. Si tratta di una immane tragedia» conclude il parlamentare napoletano.

**La storia di un 19enne che va nelle scuole a raccontare la sua odissea**

## Alessandro: “Io, bullizzato per la protesi all'orecchio dico ai ragazzi: non arrendetevi”

di Marina Cappitti

«Tra i miei desideri c'è quello di poter incontrare un giorno i ragazzi del carcere minorile di Nisida. Penso sempre che anche se normodotati vengono da situazioni difficili, più grandi di loro. Vivono disagi e fragilità proprio come me, anche se differenti. Magari siamo più simili di quanto si possa immaginare». A rendere speciale Alessandro Coppola, 19enne napoletano, non è la protesi sul suo orecchio. Quella protesi per cui a scuola è stato anche bullizzato. Ma è la sua incredibile voglia di sognare e quella passione per la moda che ha trasformato in un'arma.

Un'arma per combattere le dure prove a cui la vita l'ha sottoposto più volte e già da piccolissimo. A soli quattro anni all'ospedale Bambin Gesù di Roma gli viene diagnosticata una grave forma di sordità, l'ipoacusia neurosensoriale bilaterale. Poco dopo si aggrava a causa di un colesteatoma all'o-

“Vorrei incontrare i ragazzi di Nisida”  
Domani si presenta il film sulla sua storia

recchio sinistro. Si sottopone a due interventi di timpanoplastica per asportare e ricostruire. Perde completamente l'uso dell'orecchio sinistro. Grazie a una protesi sente dal solo orecchio destro e inizia poi un lungo percorso di logopedia.

«Oggi parlo bene e non ho una voce da sordastro» dice sorridendo. La sua forza di volontà, in realtà, lo porta davvero oltre. Non a caso domani, presso la Sala del lazzaretto in via dei Tribunali, sarà presentato “Il trionfo non ha sensi”: un cortometraggio proprio sulla storia di Alessandro, ideato e realizzato dagli studenti universitari dello Ied di Roma.

«Ho trovato la forza per andare avanti nelle mie passioni e nei miei sogni» spiega Alessandro che

a 16 anni si trova a dover scalare l'ennesima “montagna infinita” come la chiama lui. Nel 2019, infatti, gli viene diagnosticata la sindrome di Usher 2 con retinite pigmentosa e aggravio di edema maculare. Una malattia genetica rara degenerativa degli occhi, ad oggi è ipovedente al buio. «Quando la sera sono in camera - dice - e penso che quando diventerò cieco è proprio in quel buio che vivrò per sempre ho paura. Per questo cerco di fare più esperienze possibili da ricordare». Alessandro però fa molto di più. Da due anni parla agli studenti - il prossimo 27 aprile sarà nella scuola media Belvedere, al Vomero - non solo della Campania, ma anche in Calabria. «Nel mio piccolo cerco di trasmettere che ogni diversità è unicità, rarità. E, soprattutto, che avere passioni e sogni può salvare, come è successo a me: sono stati il motore che mi ha permesso di affrontare la malattia e trasformare i punti deboli in forza». Alessandro trasforma la sua passione per la moda an-



▲ **Famiglia** Alessandro Coppola con mamma Maria Pia

che in uno strumento potente per far arrivare il suo messaggio a tutti. Un fotomodello per l'inclusività «per combattere paure e pregiudizi». A scuola anche con un caldo infernale Alessandro indossava la felpa col cappuccio per nascondere la protesi e non subire insulti dai ragazzi. «Parole che ferivano come pugni fino a quando ho trovato il coraggio di raccontare a scuola. E ora ai ragazzi dico di aprirsi e liberarsi». Oggi mostra, fiero, quella stessa protesi anche in una pubblicità della Puma, uno dei marchi per cui ha posato. Studia recitazione alla Napoli film Academy, sognando un giorno di posare per Armani. Anche se il sogno più grande - Alessandro si sottopone a cure sperimentali - è che la ricerca trovi la cura efficace.

Nel frattempo al suo fianco c'è il migliore amico che si chiama come lui e che a differenza di altri non l'ha mai abbandonato, «il mio bastone». E la sua famiglia.

«Occorre un grande lavoro di educazione e sensibilizzazione - dice la mamma Maria Pia, insegnante al Convitto nazionale - nelle scuole ma anche che le istituzioni facciano la loro parte attraverso festival ed eventi. Più giovani ci sono a raccontare ad altri giovani e più credo che si possano fare passi in avanti». Squilla il telefono, dal liceo scientifico Nitti arriva la notizia che Alessandro ha vinto una borsa di studio come apprendista in un'azienda all'estero. Si emoziona. «Non bisogna mai smettere di credere nei sogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA